

Perché ricordare gli Internati Militari Italiani?

Perché ricordarli attraverso una battuta di Guareschi come "Non muoio neanche se mi ammazzano"?

Perché gli IMI hanno dato una grande testimonianza di coraggio e lealtà, pagata con un carissimo prezzo e non sufficientemente raccontata dalla storiografia ufficiale (così come non è stata adeguatamente onorata a livello politico ed istituzionale).

Tra gli internati, Guareschi fu un leader e un simbolo, incarnò l'irriducibile rifiuto all'offerta di aderire alla Repubblica sociale, di combattere accanto all'esercito tedesco o anche solo di collaborare in qualsiasi forma con la Germania nazista. Sentimenti profondi, questi, che lo scrittore seppe rappresentare senza rinunciare alle sue doti fondamentali: la capacità di sorridere e di far sorridere.

Ed ecco spiegato il perché di un titolo così ironico, che nei lager, tra i prigionieri italiani, divenne un vero e proprio motto e seppe infondere una forza interiore indispensabile per sopravvivere.



**Camera dei Deputati
Palazzo S. Macuto
Sala del Refettorio
6 maggio 2005**

**"NON MUOIO NEANCHE SE MI AMMAZZANO"
gli Internati Militari Italiani
a sessant'anni dalla loro liberazione**

Ancora un'importante iniziativa per ricordare gli Internati Militari Italiani, a sessant'anni dalla loro liberazione, ancora un'occasione per portare avanti la loro causa, per elevare la loro vicenda a pieno diritto nella realtà storica della Resistenza. Che questo incontro sia importante, lo si rileva dal folto pubblico che riempie la sala dall'atmosfera calda e luminosa. Le poltrone dietro ai lunghi tavoli di cristallo non bastano e la gente si accomoda anche ai lati, in piedi o su sedie di fortuna. Telecamere, microfoni... C'è una certa animazione; gli anziani reduci, seduti nelle prime file, rispondono alle domande dei giornalisti. Per dare spazio alle interviste si ritarda un po'. Dopo un buon "quarto d'ora accademico", la prof.ssa Anna Maria Isastia in qualità di moderatore, apre i lavori con la lettura di due messaggi: uno del Presidente della Repubblica e l'altro del Presidente della Camera dei Deputati, nei quali, in occasione del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione, si accenna alla responsabilità di non dimenticare. La frase di Guareschi, punto

di partenza del convegno, è amaramente ironica, se vista con gli occhi di chi ancora sta aspettando che si faccia giustizia. I protagonisti sono usciti dal loro silenzio e hanno cominciato a raccontare le loro testimonianze; ora è compito degli storici e degli studiosi analizzare la tragedia degli IMI per dare a questa pagina di storia la giusta, oggettiva collocazione.

I relatori invitati al convegno sono Roberto de Mattei, vice presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Cassino; Maria Immacolata Macioti, docente di Sociologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma; Marco Ferrazzoli giornalista e saggista, autore del volume "Guareschi, l'eretico della risata". È presente anche Carlotta Guareschi, figlia dello scrittore.

Il prof. de Mattei, tracciando un'ampia panoramica storiografica sull'argomento, tra cui il libro della tedesca Gabriele Hammermann, "Gli internati militari in Germania", di cui l'ANRP ha sostenuto l'edizione italiana, definisce la vicenda degli IMI come una "resistenza negata". Il

problema di considerarla come un fatto militare o un momento rivoluzionario è da inserire nel problema più generale della mancanza di una "memoria condivisa" e in un controverso giudizio sulla Resistenza.

Marco Ferrazzoli, parla di quel Guareschi da lui definito "l'eretico della risata": il Guareschi del rifiuto, il Guareschi deluso, eppure capace di ridere e far sorridere. Maturato come esperienza civile all'interno del lager, lo scrittore, anticomunista, di fede monarchica, estraneo a quella democrazia da cui si sentiva tradito, è ricordato dal giornalista, in questo contesto, soprattutto per l'incapacità di odiare, di ricordare le cose cattive. Un sentimento che accomuna gli IMI, come pure la volontà di essere coerente con le proprie scelte e di mantenere fede alle proprie convinzioni morali, politiche e civili.

Ma, indipendentemente dalle diverse posizioni della storiografia, come trasmettere questo patrimonio di valori alle nuove generazioni, come "traghetare" la memoria storica dai reduci ai giovani? L'Università di Roma "La

Sapienza”, in collaborazione con l’ANRP ha da qualche tempo attivato iniziative di studio e di ricerca che hanno coinvolto le facoltà di Scienze Politiche, di Lettere, di Scienze delle Comunicazioni e di Sociologia. La prof.ssa Maria Immacolata Maciotti, che ha diretto il Master “Teoria e analisi della memoria” per il quale in occasione del convegno, sono consegnate ai due beneficiari, Eleonora Sparano ed Emilio Gardini, le borse di studio da parte dell’ANRP, a proposito della “memoria condivisa”, asserisce con velato ottimismo che siamo di fronte ad un periodo storico molto importante dal punto di vista della rielaborazione di certi avvenimenti del passato, legati soprattutto al concetto di identità. Nella Shoah, per esempio, è entrata in gioco l’identità del popolo

ebraico, legata al tema dell’esilio storico. Pur essendo difficile rielaborare il passato, oggi, a distanza di tempo, è meno doloroso dare senso a quella esperienza; se ne può parlare con i nipoti in termini di oggettività, oltre che di soggettività. Il dovere della memoria e il diritto alla memoria vanno considerati in relazione all’obiettivo di creare una memoria collettiva. Solo da una memoria scaturita dal confronto fra i vari punti di vista può derivare una “memoria pacificata”. La figlia di Guareschi, Carlotta, a conclusione degli interventi, riferendosi al periodo vissuto dal padre nel lager, esprime il suo rammarico per non avergli chiesto, per non essersi fatta raccontare, ascoltandone la testimonianza dalla viva voce e non solo leggendola attraverso i suoi

scritti. Questo rimpianto accomuna molti figli di Internati. Fa presente, a questo proposito, che è consultabile l’Archivio del padre, organizzato da lei e dal fratello Alberto a Roncole Verdi; un archivio non propriamente storico, bensì “sentimentale”, ma che riesce a far capire a chi vuol saperne di più il valore di quel “NO!”

A conclusione dei lavori del convegno, in omaggio a Giovanni Guareschi, viene proiettato un filmato in cui Gianrico Tedeschi, attore, nonché compagno di prigionia dello scrittore, recita alcuni brani del “Diario clandestino” e, in ultimo, quella frase significativa: “A Carlottina stanno spuntando quattro dentini e ha imparato a dire “no”. Anch’io ho imparato a dire “no”, ma c’è voluta una guerra mondiale”. ● (eneri)



Moderatore:

*Anna Maria Isastia
presidente vicario
Fondazione ANRP
docente di storia
contemporanea
Università “La Sapienza”*

Relatori:

*Roberto de Mattei
vice presidente del CNR
docente di storia
contemporanea
Università di Cassino*

*Maria Immacolata
Maciotti
docente di sociologia
Università “La Sapienza”*

*Marco Ferrazzoli
giornalista e saggista
autore del volume
“Guareschi l’eretico della
risata”*

*Intervento
di Carlotta Guareschi*

LA FORZA DELLA MEMORIA

La storia deve vertere su altre posizioni. La storia può vertere su altre posizioni. La storia non può essere intesa unicamente come quella dei “grandi”, quella delle gesta eroiche di “coloro che hanno fatto la storia”. Chi sono, poi, veramente quelli che hanno fatto la storia?

La storia fatta dai singoli corrisponde sempre alla storiografia ufficiale?

Queste sono domande che è lecito porsi; domande a cui dare risposte concrete.

Quanto la storia ufficiale rappresenti la realtà conservata nelle memorie degli agenti della storia, è difficile dirlo. Quanto sia possibile percorrere strade diverse dei ricorsi storici è ancor più complesso, ma è lecito che alla storiografia moderna si chiedano raffronti nuovi, riprove del passato come adeguate interpretazioni dei nessi e delle posizioni prese.

I riscontri che si desiderano avere dalla storia non sono da considerare “revisionismi” intesi come “ripescaggi” tra gli eventi nell’enorme calderone dello scorrere del tempo, per inventare nuovi motivi della storia. La storia non va “revisionata” col desiderio di re-inventarla, col desiderio assurdo di voler cambiare gli eventi e re-impostare i significati del presente. Il “revisionismo storico” che contribuisce alla

“sistemazione” degli eventi nel percorso storico, secondo prospettive diverse dalle precedenti e che valorizzano ciò che è stato dimenticato, è il “revisionismo” di cui si ha bisogno. Gli eventi si ri-percorrono per considerare ciò che non è stato considerato in precedenza. Ripresentare versioni differenti perché ci è dovuto conoscere ciò che ci è stato oscuro in passato. Revisione della storia, quindi, come revisione dei “vuoti” della storia.

Questo è quanto è emerso venerdì 6 maggio tra rappresentanti di varie discipline, in occa-

